

**Mc 12, 38-44**

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

**Amore incondizionato**

Gesù è il vero maestro. Questo abbiamo compreso a partire dall'incontro con Bartimeo e dalla conferma ricevuta grazie allo scriba che domenica scorsa ha interrogato Gesù in quanto maestro, per comprendere il fondamento della fede.

Gesù è il Rabbunì che invita a guardare e vivere il mondo con gratuità, umiltà e servizio. Queste alcune delle dinamiche che, confermate dalla vita di Gesù, mostrano la via della pienezza. Solo seguendo Gesù sulla via dell'amore gratuito, umile e dedito, si giunge a vivere pienamente ogni istante della vita, compresa la morte.

Nel vangelo si parla spesso di banchetti e condivisione di pasti: una realtà umana in cui riscoprire un riflesso della pienezza della vita. E non c'è riflesso più evocativo e gioiale del nutrirsi insieme. Spesso Gesù ha dichiarato il Regno di Dio come un banchetto di nozze, un banchetto che celebra la promessa e la pienezza dell'amore che dà vita. Aneliamo tutti alla gioia della festa. La gioia di sentirsi parte, sentirsi accolti, amati e in piena sintonia con chi ci è accanto.

Tuttavia, il nostro egoismo ed orgoglio, la nostra storia personale rischiano di impedirci questa gioia. Perdiamo di vista la gioiosa possibilità che risiede nella comunione, ricercando il primato, l'encomio pubblico, la stima, che altro non sono che surrogati dell'amore, del bisogno di sentirsi amati e riconosciuti. Un sostitutivo che appare più facilmente ottenibile, più a portata della propria volontà.

La festa richiede e si realizza nella gratuità, dinamica che, come anticipato all'inizio del nostro commento, conduce alla pienezza. La gratuità ci fa entrare nel Regno.

Si può vivere un'autentica gratuità nella misura in cui ci si sente già paghi, e questo avviene nel sentirsi, sperimentarsi, profondamente amati. Ecco, Dio ci ha fatto sperimentare la sua predilezione, il suo amore in tutta la storia della salvezza. Occorre farne esperienza nella sincerità del proprio intimo. Come in certo modo possiamo riscontrare nella la vedova di fronte al tesoro, che Gesù riconosce. Non cerca applausi, non cerca visibilità, ma rende a Dio tutto ciò che ha, perché probabilmente riconosce che da Lui ha ricevuto tutto il necessario per vivere: il suo amore incondizionato.

Quell'amore che Gesù ha vissuto e insegnato, e ha posto a fondamento del suo insegnamento.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)